

Bilancio di

mandato

scelte direzioni continuità 2005>2015

Dieci anni sono già un lungo periodo se ci riferiamo ad una istituzione costituita, al di là delle radici storiche, nel 1991 e inquadrata nelle forme attuali nel 1999. Ma lo sono ancora di più se consideriamo quanto è avvenuto dal 2008 in poi e le profonde trasformazioni che ne sono conseguite su tutti i fronti sensibili per la Fondazione, da quello strettamente finanziario a quello economico e sociale. Non è facile, di conseguenza, scegliere e comunicare gli elementi che permettano di tracciare in poche pagine un quadro di quanto si è operato, ma si tratta di un dovere preciso e inderogabile, perché darne conto alle comunità e alle istituzioni dei nostri territori di riferimento è l'altra faccia della appartenenza alle nostre comunità dei patrimoni che ci sono stati affidati e delle risorse erogate in questi anni e dell'autonomia che ci è riconosciuta nel disporre per fini di interesse generale.

La valutazione complessiva e finale dei risultati, dunque, non è rimessa alla Fondazione del Monte. Spetta a questa ultima invece offrire, insieme ai dati, una prima loro lettura e trarne le indicazioni per il futuro in termini di conferme possibili e di correzioni necessarie. Al Presidente, che ha avuto il privilegio di rappresentarla in questi dieci anni, il compito anche a nome dei predecessori Aristide Canosani e Stefano Aldrovandi di esprimere gratitudine per l'importante incarico ricevuto e la speranza, a nome sia dei Consiglieri di Amministrazione e di Indirizzo che si sono succeduti nel tempo che del personale e delle collaborazioni che hanno consentito di realizzare i programmi e le attività prescelte, che la fiducia a suo tempo accordata sia stata meritata e ben riposta.



Le origini

Una premessa riguarda la nascita della Fondazione, costituita il **15 luglio 1991** in ossequio alle leggi di riforma delle banche pubbliche (Legge 30/7/1990 n. 218 e D.Lgs 20/11/1990 n. 356), all'epoca uno dei provvedimenti più importanti nel panorama di ammodernamento del nostro sistema di intermediazione finanziaria in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli Istituti di diritto pubblico. Il processo di ristrutturazione ha portato alla concentrazione delle attività bancarie degli allora enti pubblici **Banca del Monte di Bologna e Ravenna** e **Cassa di Risparmio di Modena** e alla nascita della **Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna**, della **Fondazione Cassa di Risparmio di Modena** e della società bancaria **Carimonte Banca S.p.A.** che, dopo la sua fusione con il Credito Romagnolo, diede vita a Rolo Banca 1473, poi entrata a far parte del Gruppo Unicredit. Nel luglio 1991, le azioni di proprietà delle due Fondazioni nella Carimonte Banca S.p.A. sono state conferite nella **Carimonte Holding S.p.A.** Dalla costituzione, le due fondazioni detengono in condizioni di parità il capitale sociale della Holding rappresentato da azioni ordinarie (pari al 40,036% cadauna) mentre, considerato il rapporto di valore delle due aziende bancarie prima della fusione, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena è risultata titolare di una ulteriore partecipazione rappresentata da azioni privilegiate (pari al 19,928%).

I dati della gestione

La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, come tutte le fondazioni e particolarmente quelle di origine bancaria, ha due preliminari e precisi doveri da adempiere: conservare e se possibile incrementare il patrimonio iniziale, provvedendo ad una sua gestione prudente, e destinare le risorse in tal modo maturate alla soddisfazione delle più rilevanti esigenze sociali, culturali ed economiche delle proprie comunità. Naturalmente questo richiede molte valutazioni ed elementi di tipo qualitativo, che si proporranno, ma tutto deve partire dai numeri e dai macro dati quantitativi.

La dimensione patrimoniale della Fondazione, attualizzata in euro, è passata **da 139 milioni nel 1991 a 356 milioni alla fine del 2014**, con un incremento a valori di mercato di **217 milioni**.

La redditività generata dalla gestione del patrimonio nel periodo 2005-2015 ha consentito alla Fondazione di stanziare **160 milioni di euro**, dei quali il 75% a sostegno di iniziative presentate da soggetti terzi (120 milioni) ed il 25% per proprie iniziative (40 milioni), per un totale di **3.430** progetti con ricadute nei territori di Bologna e Ravenna.

	Sociale	Cultura	Ricerca	Sviluppo Locale
Risorse	64,4 mln	64,5 mln	13,1 mln	18,0 mln
n° progetti	1170	1670	300	290

Va detto che l'acutezza della crisi finanziaria apertasi nel 2007-8 ha lasciato pesanti tracce nella forte discontinuità delle erogazioni annuali di questo ultimo decennio, partite da 14 milioni nel 2005 e giunte fino al picco di 23,9 milioni nel 2008, per calare drasticamente agli 11 milioni nel 2012, ai 9 milioni nel 2013, ai 7 milioni nel 2014 e ai 5,5 milioni stimati per il 2015. Va precisato inoltre che dei 160 milioni di euro complessivamente stanziati, circa 130 sono stati suddivisi nelle quattro tradizionali macroaree di intervento in ragione del 40% al sociale e alla cultura e del 10% alla ricerca e allo sviluppo locale. Il resto, quasi 30 milioni di euro, è stato destinato ad azioni programmatiche continuative e in particolare per circa 15 milioni di euro ai quattro Progetti Strategici (Una Città per gli Archivi, Bella Fuori, SeiPiù, Ravenna) che hanno costituito gli assi portanti dell'azione della Fondazione in questi anni.

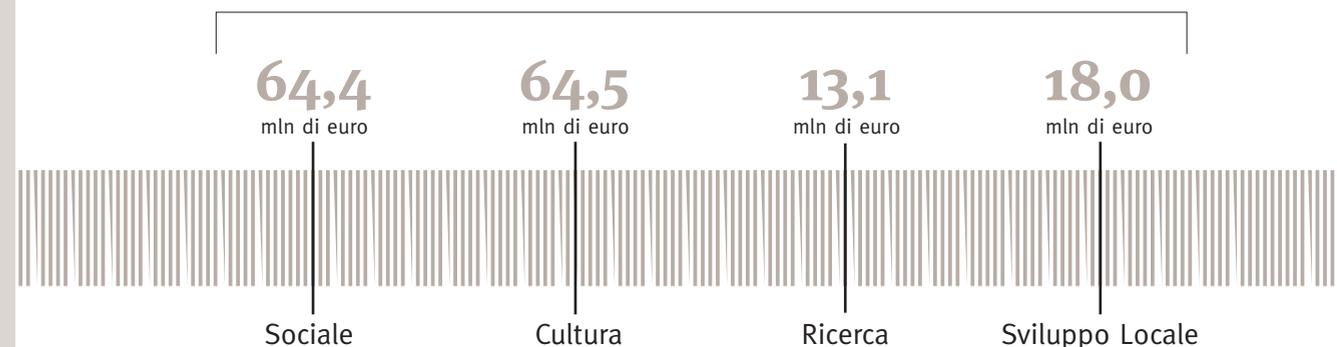
Progetti Sociali	Progetti Cultura	Progetti Ricerca	Progetti Sviluppo Locale	Programmi continuativi
52 mln	52 mln	13 mln	13 mln	30 mln

La **ripartizione territoriale** degli interventi con i dati consuntivi sino al bilancio 2014, ha visto l'assegnazione del 72% a Bologna e provincia, del 17% a Ravenna e provincia, del 9% a progetti con valenza interprovinciale e del 2% sovraregionale. Dal 2015 saranno messe in atto specifiche azioni di riequilibrio a favore del territorio ravennate, con particolare riguardo all'area sociale. Quanto ai **destinatari**, sempre con i dati consuntivi sino al bilancio 2014, il 40% delle risorse è in favore dei c.d. soggetti istituzionali (enti locali, università, aziende sanitarie, ecc) e il 60% a vantaggio della società civile (associazioni riconosciute e non, cooperative sociali, associazioni, fondazioni, ecc.).

139
mln di euro
patrimonio
1991

356
mln di euro
patrimonio
2014

160
mln di euro
risorse stanziare in 10 anni



3.430
progetti sostenuti in 10 anni

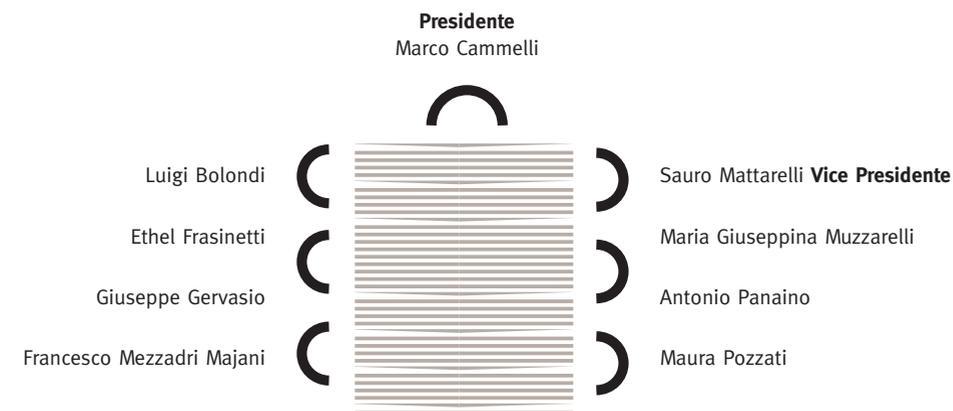
Consiglio di Indirizzo

Il mandato del Presidente e di questo Consiglio di Indirizzo scade a luglio 2015



Consiglio di Amministrazione

Il mandato di questo Consiglio di Amministrazione scade a fine 2017



Nel periodo 2005-2015 hanno ricoperto la carica di Consigliere di Amministrazione: Gianni Fabbri (Vice Presidente), Giorgio Cantelli Forti, Andrea Emiliani, Francesco Forchielli, Graziano Parenti, Lorenzo Sassoli de Bianchi, Gianluigi Serafini, Eraldo Seren, Angelo Varni, Stefano Zamagni.

Nel periodo 2005-2015 hanno ricoperto la carica di Consigliere di Indirizzo:

Stefano Aldrovandi, Luigi Bolondi, Lorenzo Cottignoli, Paolo De Castro, Ethel Frasinetti, Giovanna Furlanetto, Giuseppe Gervasio, Giuseppe Giampaolo, Paolo Mengoli, Maria Giuseppina Muzzarelli, Ugo Marco Neri, Giorgio Nicoletti, Claudio Nunziata, Francesco Pagnetti, Giorgio Palazzi Rossi, Antonio Panaino, Elena Paolini, Giuseppe Sassatelli, Lorenzo Sassoli de Bianchi, Gianni Scagliarini, Eraldo Seren.

Collegio Sindacale

Il mandato di questo Collegio Sindacale scade a settembre 2015. Stefano Cominetti **Presidente**, Vittorio Melchionda, Paola Ranieri.

Nel periodo 2005-2015 hanno ricoperto la carica di Sindaco: Ermanno Tarozzi (Presidente) Amedeo Mandrioli, Michele Ragusa, Massimo Stringa.

La carica di Segretario Generale è stata ricoperta da Marco Poli nel 2005 e da Giuseppe Chili nel 2006. Giuseppe Chili ha ricoperto la carica di Direttore Generale dal 2007 al 2010 e di Direttore nel 2011 e 2012.

Dal 01/01/2013 le funzioni di direzione sono svolte da Leda Giuliani (Segreteria Organi, Attività Istituzionale) e da Adelfo Zaccanti (Organizzazione, Personale, Progetti Strategici).

Le **indennità** di carica ed i **gettoni** sono stati ridotti dal 2010 del 10% al Presidente (da 60.000 a 54.000 euro annui lordi) ed ai Consiglieri di Indirizzo (da 1.500 a 1.350 euro lordi per riunione, fino ad un massimo di quattro annue) ed in misura maggiore ai componenti del Consiglio di Amministrazione (da 25.000 a 20.000 euro annui lordi, cui si aggiunge l'indennità di 10.000 euro annui lordi al Presidente, Vice Presidente e Consiglieri Delegati) e del Collegio Sindacale (da 30.000 a 25.000 euro annui lordi per il Presidente e da 25.000 a 20.000 euro annui lordi per gli altri membri).

Dieci anni di scelte. Ve li raccontiamo così



Bologna, 7 marzo 2015

Sabato 7 marzo 2015 attorno al tavolo della Biblioteca della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna si sono seduti il Presidente Marco Cammelli e Luigi Bolondi, Giorgio Cantelli Forti, Ethel Frasinetti, Maura Pozzati, Angelo Varni e Stefano Zamagni. Cioè tutti coloro che nel decennio 2005-2015 hanno avuto o hanno ancora responsabilità dirette e operative nelle scelte compiute dalla Fondazione. Nelle pagine seguenti il resoconto dell'incontro, pensato per ricordare, riflettere e valutare quanto è stato fatto.

Consigliere Delegato
2005-2012
sociale
Stefano Zamagni

Consigliere Delegato
2005-2012
cultura
Angelo Varni

Consigliere Delegato
2013-2017
sociale
Ethel Frasinetti

Marco Cammelli
Presidente
2005-2015

Consigliere Delegato
2013-2017
cultura
Maura Pozzati

Consigliere Delegato
2013-2017
ricerca scientifica
Luigi Bolondi

Consigliere Delegato
2005-2012
ricerca scientifica
Giorgio Cantelli Forti





Marco Cammelli

Presidente
2005-2015

A conclusione del secondo mandato del Consiglio di Indirizzo e del Presidente, nominati rispettivamente l'8 luglio e il 2 settembre 2005, con questo Bilancio di Mandato intendiamo dare conto del nostro operato in questo lungo arco temporale e farlo non solo con le consuete e tradizionali metodologie (Bilanci di Missione, sito internet, newsletter, ai quali si rimanda per le informazioni di dettaglio) ma anche con un nuovo e diverso approccio, più accessibile, interessante e stimolante. Abbiamo quindi pensato di inserire anche un aspetto di memoria, riflessione e valutazione da parte di chi ha avuto responsabilità dirette e operative nella Fondazione, coinvolgendo assieme al Presidente i Consiglieri Delegati del precedente e dell'attuale Consiglio di Amministrazione, coloro quindi che hanno operato ed operano con deleghe nei settori dei Servizi alla persona e solidarietà, dell'Arte, attività e beni culturali, della Ricerca scientifica e tecnologica e dello Sviluppo locale. Ne è nato un discorso di commento, di percezione su che cosa riteniamo abbia un valore degno di essere

richiamato, ben sapendo che non ci sono soltanto gli aspetti positivi, in quanto le Fondazioni devono sempre **dare conto** di quello che fanno. Noi lo facciamo orientando la discussione non tanto per settori, in modo schematico, ma su **filoni tematici** che forse rendono più l'idea di quanto abbiamo cercato di fare. Quali sono questi filoni ai quali la Fondazione riconduce il proprio modo di operare?

Le Fondazioni debbono essere **trasparenti**, cioè si deve capire che cosa fanno e si deve capire perché e come scelgono; le Fondazioni debbono avere **l'occhio lungo**, cioè essere presbiti, capaci di operare non solo nell'immediato e sulle emergenze, ma utilizzando la loro possibilità e potenzialità di intervento intercettando i cambiamenti, perché solo in questo modo si può **innovare**, si può guardare più lontano; le Fondazioni debbono essere **terze**, che naturalmente non significa essere disinteressate, significa non avere a priori posizioni pregiudiziali e di parte, e questo è essenziale per un altro ulteriore filone, la **cooperazione**: si riesce a cooperare con gli altri soggetti se non si hanno "parti in commedia" e si svolge una funzione di catalizzatore non solo di risorse ma anche di obiettivi condivisi. Una ulteriore caratteristica del nostro lavoro è la **stabilità** perché crea l'affidamento dall'altra parte: gli interlocutori sono consapevoli di come interviene la Fondazione e si orientano e interagiscono in modo più produttivo.

Stefano, vuoi cominciare tu?

Consigliere Delegato
2005-2012
sociale
Stefano Zamagni

Grazie. L'esperienza di Consigliere di Amministrazione mi ha permesso di comprendere le caratteristiche e la cifra propria di questa Fondazione. Primo: la capacità di innovazione sociale. I progetti che la Fondazione del Monte ha contribuito a realizzare nell'ultimo decennio hanno la caratteristica di anticipare quello che oggi noi vediamo si sta verificando. Mi riferisco al Progetto Anziani e soprattutto al progetto Seipiù, entrato ormai nei nostri libri di storia del welfare. Questo dice della capacità della Fondazione di **giocare d'anticipo** sui tempi. Oggi viviamo un periodo di grande transizione nel nostro paese: da un welfare che redistribuisce le risorse ad uno in cui si consente ai soggetti, che siano cooperative sociali, che siano Fondazioni civili, associazioni di promozione sociale o associazioni di volontariato, di diventare coprotagonisti. Ecco, la Fondazione del Monte non ha mai dato risorse monetarie valutando unicamente la plausibilità e la correttezza dei soggetti richiedenti.

Sociale

milioni di euro
64,4
progetti realizzati
1.170

La Fondazione ha inoltre contribuito al sostegno del Volontariato (L.266/91) con

14,1
milioni di euro

Piuttosto ha sempre preteso di valutare, ovviamente con le dovute eccezioni e maniere, **l'impatto sociale** dei progetti avanzati. Secondo: ho preso ad esempio il progetto Seipiù quale esempio di **sussidiarietà circolare**, un modello questo in cui si pongono in interazione sistematica tre soggetti: il soggetto pubblico rappresentato in questo caso dalle scuole, le cooperative sociali che supportavano l'azione dei docenti nei confronti degli immigrati di seconda generazione, e infine i portatori di bisogno che sono le famiglie. Infine di una terza caratteristica desidero dire: aver favorito la crescita di una **imprenditorialità sociale**. Buona parte dei nostri investimenti o erogazioni finanziarie sono servite a consentire ai prenditori di fondi di accrescere il cosiddetto moltiplicatore sociale: ti diamo dieci, devi sforzarti di produrre almeno venti, mettendo in gioco altre risorse diverse da quelle monetarie quali sono le risorse umane e soprattutto le risorse relazionali.

Marco Cammelli

Grazie, passo subito la palla a Ethel Frasinetti.

Consigliere Delegato
2013-2017
sociale

Ethel Frasinetti

Senza avere un approccio restrittivo al settore di appartenenza, provando a ragionare per i filoni tematici proposti dal Presidente Cammelli, una premessa però va fatta relativamente a questi ultimi due anni. Il 2013 e il 2014 rappresentano un biennio che ci ha messo di fronte uno scenario, la crisi economica, ormai non più solo congiunturale, che ha prodotto un cambio paradigmatico della società e da qui il dato sulla disoccupazione, l'impatto sulle famiglie e l'esplosione dei bisogni primari. Questa esplosione di bisogni primari delle famiglie del nostro territorio avrebbe potuto anche indurre l'attività e l'azione della nostra Fondazione a "deragliare" da quella impostazione di natura strategica che ha

sempre avuto e quindi a essere un po' tirata per la giacca verso un tipo di intervento più a spot, più emergenziale e anche più meramente assistenziale. Invece abbiamo voluto continuare a tener fede a quell'impostazione che Stefano Zamagni richiamava in termini di **innovazione** sociale e quindi di azioni che contribuissero a rilasciare poi un impatto nel tempo, e da qui mi aggancio al tema **lungimiranza**, in uno scenario assolutamente più difficile. Per cui ci siamo concentrati in una serie di politiche di **sostegno attivo** sul tema mondo del lavoro, con tirocini e accompagnamento al lavoro; ancora, sul tema dell'emergenza abitativa che non si poteva più affrontare ad esempio con il progetto Casanova in quanto ci si è trovati con un grado di emergenza in più, e pertanto la Fondazione si è spostata verso azioni che consentissero a chi era in difficoltà di non scivolare in un gradino ancora sotto, di contenere l'emergenza, di provare a tenere fede al tema della **coesione sociale**.



Tutto il tema della **conciliazione dei tempi di vita e di lavoro** non è una questione convegnistica ma è quell'impatto che consente di lasciare all'interno del mondo produttivo chi c'è per non andare a incrementare un altro tipo di disagio.

Marco Cammelli

Su queste scelte la Fondazione ha trovato interlocuzione e cooperazione intorno al proprio operato da parte di altri soggetti pubblici e privati?

Ethel Frasinetti

La risposta è a luci ed ombre, nel senso che nell'emergenzialità e nella difficoltà del momento i tuoi interlocutori, siano essi pubblici, quindi istituzionali, che soggetti privati, avrebbero di primo acchito una risposta tampone. Trovando

invece in noi un **interlocutore forte** nel senso di solido, costante, con delle politiche e dei criteri espressi, e quindi affidabile e **continuativo** nel tempo, io credo che la nostra azione sia stata quella di poter essere un punto di riferimento che stimolasse il mettere in campo progetti che non fossero solo di breve ma di lungo periodo. Dal mio punto di vista siamo riusciti non solo a erogare risorse economiche ma anche a diffondere un ruolo nostro, sussidiario ma importante, in termini di **affidabilità** e di **accompagnamento** nella elaborazione dei progetti. Infatti quelli più importanti hanno visto una **cooperazione** tra l'istituzione locale di riferimento, i soggetti attuatori (associazioni, cooperative, enti vari) e la Fondazione. In questo senso, ad esempio, è andato il proseguimento del progetto sulla scuola. Prima Stefano Zamagni ricordava Seipiù che rispondeva a bisogni circoscritti al tema dispersione scolastica e immigrati: oggi il problema non è più questo, oggi l'impoverimento è a macchia d'olio e il disagio riguarda buona parte della popolazione scolastica. Abbiamo quindi aggiornato il progetto cooperando con tutti i soggetti pubblici e privati. Dal mio punto di vista è un aspetto importante per la Fondazione: non essere percepita solo come erogatrice di fondi economici ma come interlocutore.

Marco Cammelli

Queste riflessioni attengono a un tipo di azione in campo sociale che oltre a essere di progettazione e di idea è concretamente molto significativa. Ma altrettanto credo che si possa dire per l'area culturale.

Cultura

milioni di euro
64,5
progetti realizzati
1.670

Consigliere Delegato
2005-2012
cultura

Angelo Varni

La mia esperienza, che è la più lunga come Consigliere di questa Fondazione, ha sempre visto una forte **interazione** tra i diversi settori. Le cose che sono state fatte anche nel campo culturale sono sempre state condivise dagli altri settori e spesso hanno interagito tra loro, soprattutto in campo sociale. Penso a una delle attività più significative che abbiamo potuto fare in questi anni, cioè i tentativi di formazione sui linguaggi più vicini ai giovani: la musica, il teatro, il cinema, l'invenzione e l'addestramento sotto il profilo tecnologico. Ecco, tutto questo non poteva non influire in un rapporto continuo anche con i messaggi formativi che dava il settore sociale. Questa è sempre stata una grande forza della Fondazione.

Marco Cammelli

Quindi una vicinanza, una interdipendenza tra i settori.

Angelo Varni

Più che una vicinanza, proprio integrazione in certi momenti. Accanto alla meritoria opera di vicinanza con la scuola abbiamo sempre cercato di costruire ipotesi di lavoro che consentissero a gruppi di giovani di addestrarsi in linguaggi nuovi e abbiamo avuto degli esiti positivi, anche spettacolari se si vuole. Penso a quello che è stato fatto con la scuola di linguaggio musicale che poi solo musicale non era, era una perlustrazione a tutto tondo dei modi di comunicazione dei giovani e soprattutto un addestramento alle forme di comunicazione legate alle nuove tecnologie. Lì debbo dire che abbiamo promosso progetti molto **innovativi**. Negli spettacoli che abbiamo fatto c'era sempre un'attenzione a fare in modo che non fossero mai banali ma che ci fosse sotto un lavoro di costruzione, di preparazione, di invenzione, molto significativo. Questo è credo il risultato più forte. Poi certo dal punto di vista culturale abbiamo sempre cercato un equilibrio tra il popolare e il colto.

Ci siamo riusciti? In ogni caso abbiamo sempre creato occasioni mai banali. Spesso abbiamo svolto anche un ruolo **sussidiario**, penso alle attività che abbiamo fatto accanto alla Cineteca, dove siamo stati spesso protagonisti di un aiuto, meditato e partecipato, alla formazione dei giovani anche in quel settore. Vorrei anche ricordare "Una Città per gli Archivi", un grandissimo progetto voluto dalla Fondazione che ha messo intorno a un tavolo energie di esponenti e rappresentanti degli studi archivistici per un lato e dei conservatori degli archivi dall'altro. Siamo stati apprezzati a livello anche internazionale come l'unica città al mondo che ha tentato e realizzato un'operazione di questo genere, di contrasto alla dispersione del proprio patrimonio archivistico degli ultimi secoli. Il patrimonio dell'Ottocento e del Novecento è talmente vasto per un verso e talmente disperso per un altro che nessuna città al mondo ha avuto la forza e il coraggio di mettersi su questa strada. Noi l'abbiamo fatto.



Marco Cammelli

Passiamo adesso a Maura Pozzati e a questi ultimi due anni che, va ricordato, sono all'inizio di un percorso molto lungo perché questo Consiglio di Amministrazione resterà in carica fino alla fine del 2017.

Consigliere Delegato
2013-2017
cultura

Maura Pozzati

Come è emerso attorno a questo tavolo, la parola più ricorrente tra tutti noi è **condivisione**, è **interazione**, è non avere barriere tra i settori, è il saper parlare e ascoltare, e questo è un metodo di lavoro, non è solo un principio. Quindi di questo dobbiamo ringraziare davvero chi era qua prima di noi ed è un metodo di lavoro che stiamo portando avanti anche con il nuovo Consiglio di Amministrazione. Cosa significa condividere e interagire nei progetti, soprattutto in momenti come questi in cui l'interazione è sull'emergenza, un'emergenza che non è solo sociale? Ci tengo molto a sottolineare che stiamo vivendo momenti di emergenza anche culturale. Significa darsi una linea comportamentale, avere un **metodo**, chiarire gli obiettivi e le priorità, saper ascoltare e aiutare sia le associazioni che operano sul territorio che le istituzioni non solo con le erogazioni ma con le idee, mettendo sul tavolo problemi risolvibili, obiettivi, con questo approccio.

Mi piace molto la parola **umiltà**: si è umili quando si discute anche su posizioni divergenti ma si vuole trovare una soluzione, si vuole riuscire ad aiutare chi ha bisogno in quel momento. Prima il Presidente parlava di **occhio lungo** della Fondazione, che riesce a vedere lontano. A me piace che soprattutto nelle attività culturali ci sia pure un **occhio strabico**, cioè che riesce a vedere anche lateralmente, che è abituato a trovare delle soluzioni nell'immediato, ma è anche capace di prendere i rivoli, i piccoli viottoli laterali. Questo è importante perché è insita nella parola cultura una forte **innovazione**, una forte **sperimentazione**, e allora bisogna essere anche capaci di cogliere le occasioni. Questo è un po' quello che stiamo tentando di fare, portare l'innovazione e la sperimentazione con questo occhio che guarda davanti, che guarda di fianco ma anche dietro, quindi molto legato anche alla tradizione, a quello che si è già fatto, con delle radici forti. Sia le istituzioni che le associazioni ci stanno chiamando per aiutare

Marco Cammelli

soprattutto i **giovani**, gli artisti, chi lavora nel mondo del teatro, nel mondo della musica, nel mondo del cinema, a produrre. Perché questo è il vero problema attuale: non produciamo più. E da qui la grande richiesta di aiutare la produzione artistica. Angelo Varni prima parlava della vicinanza con la Cineteca: certo, è una vicinanza che continua, abbiamo con la Cineteca un progetto importantissimo di educazione all'immagine, e tutto quello che facciamo per i giovani è educazione, un'educazione alla creatività. Credo che sia fondamentale, in questi momenti di crisi economica e dei valori, aiutarli proprio a tirare fuori la passione, la creatività, l'idea del fare, accanto all'idea del solo pensare o studiare. Il **laboratorio** è un luogo dove fare e pensare vanno insieme. Ecco, mi piace pensare che questa Fondazione sia un po' un laboratorio dove accadono tante cose, si fanno delle prove, alcune riescono molto bene, altre un po' meno, ma proprio perché siamo nel laboratorio riusciamo in corso d'opera anche a trovare delle soluzioni.

Maura Pozzati

È importante il fatto di potere sperimentare. Innovare significa tentare nuovi percorsi e modalità ed è possibile commettere errori ma è importante accettare l'errore e anche tutto ciò che ne deriva, è un elemento essenziale, ed è interessante chiedersi il perché.

Certo, l'errore in arte è fondamentale, non porta mai colpa e anzi molti artisti hanno scoperto delle cose tecnicamente proprio sbagliando. Non è che vogliamo sbagliare a tutti i costi... Si tratta proprio di un metodo di lavoro che vede nel laboratorio - e io vivo molto in questo modo il lavoro in Fondazione - lo spazio dove puoi comunicare una conoscenza, fare delle cose, pensarle, senza essere mai banale. Ecco questa è una cosa molto bella che è stata detta in precedenza, cioè l'andare contro anche all'omologazione o alla banalità, questo è possibile solo quando si ha anche il coraggio di fare certe scelte senza aver paura dello sbaglio e del fallimento.



Marco Cammelli

Passiamo al settore Ricerca scientifica che insieme allo Sviluppo locale ha risorse più ridotte, ma che ha in un certo senso una missione altrettanto se non più complicata, perché occuparsi della ricerca in una città universitaria e con grandi strutture sanitarie e ospedaliere, è un'autentica sfida.

Ricerca

milioni di euro

13,1

progetti realizzati

300

Consigliere Delegato
2005-2012
ricerca scientifica

Giorgio Cantelli Forti

Vorrei iniziare brevemente con l'esperienza che è stata maturata anche negli anni precedenti a questo periodo a cui oggi ci riferiamo, perché allora non c'era l'abitudine di rivolgersi a questa Fondazione per avere contributi, se non in modo sporadico. Si è quindi cercato di diffondere tra i possibili interlocutori il concetto che la ricerca vuol dire promozione di nuove idee e di **innovazione** con ricadute nella sfera sociale e culturale, che è quel volano forse meno evidente verso la popolazione esterna, che però è indispensabile per avere un ritorno, un trasferimento di quanto si ottiene. Maura Pozzati ha parlato poco fa di **laboratorio**: sono perfettamente d'accordo. Mi riferisco soprattutto alla ricerca scientifica che riguarda il trasferimento verso la salute dell'uomo, il benessere, l'anzianità che diventa invecchiamento e poi senescenza, cioè qualità della vita. Vuol dire che questa ricerca è **trasversale** al sociale e anche alla cultura. La ricerca è forse meno evidente, più sotterranea,

più laboratoristica e se volete più rigorosa in un certo senso e quindi come tale anche sistematica e più noiosa, di minore impatto nell'evidenza. Quindi lo sforzo è stato quello di concentrarsi su grossi **obiettivi**, cercare di indirizzare le importanti strutture dei territori di Bologna e Ravenna, cioè l'Università e le realtà ospedaliere, verso attività di ricerca biomedica proprio per puntare alla salute. Abbiamo individuato che cosa fare, è stato impostato un sistema razionale condiviso di chiara indicazione degli obiettivi: è nato così il settore della Ricerca scientifica e nel tempo sono cominciate ad arrivare le richieste di contributo.

Marco Cammelli

Una domanda: il sistema delle **deleghe** che abbiamo introdotto dal 2005 in Consiglio di Amministrazione ha aiutato questa impostazione data al Settore cui facevi riferimento?

Giorgio Cantelli Forti

Il sistema delle deleghe è stato determinante perché la delega vuol dire che c'è un responsabile che si concentra sul settore, rendendo chiara e **riconosibile** l'azione della Fondazione in quell'ambito. Il passaggio successivo è stato quello di applicare delle **regole** chiare per scegliere quali ricerche promuovere, con l'obiettivo di essere non solo erogatori ma **promotori** di qualità e di miglioramento. Da qui la decisione di applicare le regole che sono ormai tipiche per gli enti erogatori internazionali, europei, nazionali. È stato impostato un sistema di valutatori anonimi e tramite questi operare la scelta dei progetti da premiare, analizzando anche la capacità del soggetto proponente a realizzare quel progetto, se poteva usufruire delle necessarie attrezzature e strutture. Quindi: qualità della proposta, idea progettuale, il proponente, il gruppo di ricerca, la struttura e il laboratorio. Questo ci ha consentito di operare le selezioni. Al di là dei tanti progetti finanziati, la Fondazione è diventata

un **supporto** importante di grosse ricerche e di conseguenza anche di carriera delle persone: abbiamo deciso di preferire nel finanziamento quelle ricerche che avessero le caratteristiche che ho già detto ma che comunque richiedevano un intervento per dare assegni di ricerca, borse di studio, cioè lavoro ai **giovani**. Tra i giovani che hanno avuto la prima borsa di studio, il primo assegno dalla Fondazione, oggi vi sono persone che hanno un lavoro permanente come docenti o medici. Abbiamo contribuito a fare emergere intelligenze e capacità. A proposito dell'**interazione** tra i settori, vorrei chiudere ricordando che prima della riduzione delle risorse, veniva mantenuta una certa somma a disposizione di interventi mirati alla salvaguardia della salute pubblica, insieme al settore sociale, e quindi per avere fondi che potessero promuovere l'acquisto di attrezzature e macchine importanti non solo per la ricerca ma anche per i servizi assistenziali. Inoltre, in accordo con il settore della cultura, si sono sviluppate iniziative rivolte direttamente alla popolazione quindi di immediato trasferimento, per esempio "Vita Sana", che è un progetto importante di biochimica della nutrizione, l'anti fast food, per promuovere nelle scuole medie la sana alimentazione ed i corretti stili di vita, per avere un minor costo sociale quando i ragazzi di oggi diventeranno grandi, se continueranno a essere sani. Un altro esempio è "Respirare Bologna", uno studio delle broncopneumopatie croniche cioè legate alla qualità dell'aria nella nostra città.



Marco Cammelli

Consigliere Delegato
2013-2017
ricerca scientifica
Luigi Bolondi

Il discorso sulla ricerca prosegue adesso con Luigi Bolondi.

Parlare di salute significa parlare di un tema sterminato. Forse la salute, azzardo, è quello che tutti i cittadini ritengono il bene più prezioso. Cultura, bellezza, non hanno significato se non c'è la salute. Pertanto la Fondazione, già con la delega e l'impostazione data da Giorgio Cantelli Forti, si è orientata soprattutto sul tema della ricerca biomedica, anche perché sulla salute gli enti pubblici investono molto, pensiamo soltanto al bilancio della nostra Regione. Pertanto la Fondazione ha deciso di privilegiare il tema della ricerca in campo biomedico, che abbia delle ricadute sulla salute dell'uomo. Negli ultimi due anni, quando ho iniziato questa attività, nell'ambito del Consiglio di Amministrazione e insieme al Consiglio di Indirizzo abbiamo deciso di proseguire questa linea secondo le stesse modalità con le quali era stata impostata. Cercando però soprattutto di dare molto spazio all'investimento sui **giovani**, più che sulle grandi attrezzature, che in passato le maggiori

risorse disponibili consentivano di sostenere. L'investimento sui giovani è in linea con quanto è stato già affermato anche negli altri settori. I giovani che si occupano di ricerca hanno forse una visibilità minore di coloro che si occupano di ricerca in campo artistico e anche sociale: è un lavoro più oscuro che viene fatto spesso nei laboratori e che non ha sulla cittadinanza un impatto analogo a quello che altre attività svolte dai giovani possono avere. Però questi giovani sono molto simili a chi si occupa di ricerca in altri settori, perché sono anch'essi degli sperimentatori. Anzi, sono degli sperimentatori nel vero senso della parola e sono sicuramente dei creativi, perché avere idee nuove in campo scientifico prima di tutto non è facile; quei pochi che le hanno non sempre sono capiti e pertanto non sempre riescono ad avere il necessario ascolto da parte delle istituzioni. Questo è quello che si è cercato di fare in questi anni nella nostra Fondazione, cioè di **dare ascolto** a queste richieste

che provenivano dalla popolazione giovanile che nella nostra città è molto numerosa, grazie anche alla nostra Università. Quindi dare ascolto e privilegiare i progetti **innovativi** che da parte di questi giovani venivano formulati. La valutazione dell'innovazione è stata fatta secondo la metodologia che era stata precedentemente impostata, cioè attraverso un sistema che nella comunità scientifica è riconosciuto a livello internazionale, quello dei valutatori esterni. Questo garantisce anche la **trasparenza** delle scelte nell'ambito della selezione. Ed inoltre sottolineo la **terzietà** della Fondazione rispetto a quelli che erano gli enti istituzionali deputati al finanziamento della ricerca. Devo inoltre riconoscere, e sono grato di questo, che la nostra Fondazione ha mantenuto nell'ambito del budget totale la stessa percentuale di risorse per la ricerca e questo è stato veramente qualcosa di meritorio che ha consentito di mantenere attiva questa fiammella della ricerca nei nostri giovani

che proprio in questi ultimi anni non trovavano altro riscontro e altre risorse da parte di altri enti pubblici e privati. Questo ci ha consentito di ottenere anche dei risultati che hanno avuto una certa visibilità perché in questi ultimi due anni proprio per sopperire a questa carenza di **conoscenza**, la Fondazione si è aperta alla cittadinanza con delle manifestazioni che hanno avuto un notevole riscontro e interesse, che si sono tenute all'Archiginnasio nella Sala dello Stabat Mater, durante le quali sono stati presentati i risultati delle più importanti ricerche concluse in campo biomedico da parte di coloro che le hanno condotte. L'intervento della Fondazione è stato a tutto campo nell'ambito dello scibile medico, finanziando ricerche che vanno dall'area oncologica alle malattie infettive, dalle malattie neurodegenerative alle diagnostiche di laboratorio innovative, alla salute della donna e del bambino. In passato si raccoglievano le proposte dei singoli ricercatori. In questi ultimi due anni

abbiamo cercato, proprio per meglio finalizzare il nostro intervento, di favorire le **aggregazioni** di più gruppi di ricerca, non solo della provincia di Bologna ma anche della provincia di Ravenna, cercando di privilegiare i progetti che si basassero su una **rete** di gruppi di ricercatori. E anche questo ha favorito la presentazione di progetti sicuramente più importanti e più consistenti, ma anche la creazione di questi network che sicuramente porteranno dei risultati positivi anche in futuro. Non è stato detto finora un altro aspetto metodologico che va sempre a favore di questa impostazione di trasparenza che la Fondazione ha perseguito negli anni. I progetti non sono soltanto valutati nella fase di selezione per capire quali meritano di essere finanziati, ma si presta una particolare attenzione anche alla realizzazione del progetto, alla **valutazione ex post**. Pertanto alcuni progetti selezionati, sono sottoposti a questa valutazione e l'esito viene reso noto ai ricercatori e si potrà tenerne conto in futuro per eventuali ulteriori finanziamenti. Concludo dicendo che tutto quanto si fa nella ricerca biomedica, non solo ha una visibilità minore, ma anche una ricaduta che spesso non è immediata e anche di questo bisogna tenere conto. Le ricadute soprattutto della ricerca di base, ma anche della ricerca clinica, si potranno manifestare in futuro, e non sempre; ogni volta che si inizia una ricerca si fa una scommessa,



Sviluppo locale

milioni di euro

18

progetti realizzati

290

se ne fanno dieci perché una porti dei frutti, ma questo è inevitabile. La cosa importante che si deve fare è che al di là della ricaduta immediata va mantenuta viva questa attenzione verso i **giovani** che si può manifestare nei teatri, nelle cooperative, come anche nei laboratori. Secondo me è questo il tema conduttore che ci deve guidare anche nel campo della ricerca biomedica: teniamo vivo l'interesse, la curiosità, lo spirito creativo di tutti questi giovani che vivono oggi nelle nostra città.

Marco Cammelli

A me richiamare sinteticamente il settore dello Sviluppo locale. Vorrei partire proprio dall'ultima considerazione che Luigi Bolondi faceva sul tema della **cooperazione** e del **fare rete** portando l'esempio di alcuni progetti.

Bella Fuori: è un progetto strategico che riguarda le periferie.

È stato possibile grazie a forme di progettazione partecipata e non sarebbe stato concepibile senza l'apporto dell'Amministrazione Comunale. Dunque Comune, Quartiere, le associazioni, i cittadini, sono state le gambe con cui ha camminato questa progettazione immaginata nel 2006 e che oggi Renzo Piano e Mario Cucinella ci propongono a livello nazionale sotto l'etichetta del rammendo delle periferie. Certamente è stata un'intuizione che ha trovato fortissimo riscontro e oggi è un programma nazionale. Noino: è un progetto contro la violenza maschile sulle donne nelle relazioni affettive e familiari, un tema terribilmente delicato e terribilmente importante, sul quale siamo partiti nel 2007-2008. Oggi purtroppo è diventato un argomento di attualità. Ci interessa che sia seriamente affrontato e il modo per farlo era esattamente ciò che abbiamo fatto in anni in cui di questo non si parlava. Poi c'è un grosso progetto sulle imprese giovanili che si chiama FUNDER35, promosso dalla nostra Fondazione insieme ad altre. Ormai siamo al secondo triennio con 18 Fondazioni coinvolte: è diventato un progetto nazionale, il cui tema è favorire il sostegno

dell'impresa giovanile, un'impresa che già c'è ma occorre rafforzarla, perché - veniva richiamato da Angelo Varni prima, e poi tutti l'avete detto - i **giovani** non hanno bisogno soltanto di un incoraggiamento e un orientamento. Tenuto conto del fatto che sono la loro capacità ed inventiva gli strumenti su cui possono contare, servono conoscenze e competenze plurime quali organizzazione, sostenibilità, gestione economica delle risorse, insomma, in qualche modo il fare impresa, che è l'unico modo che conosciamo per produrre beni e servizi. Bene, tutto questo è una **cooperazione** fra 18 Fondazioni, è la dimostrazione più precisa della forma di **rete** a cui prima si faceva riferimento. Vorrei chiudere da ultimo con un richiamo ad un progetto apparentemente minore: ogni anno nello Sviluppo locale si stanziava una risorsa per far lavorare i laboratori di restauro che senza committenza rischiano di chiudere e di disperdere le loro tecniche e professionalità. L'idea di far lavorare a rotazione questi laboratori di restauro su opere meritevoli naturalmente ma non quelle di prima fila che semmai rischiano l'eccesso di restauro, ma di seconda fila, quelle cioè che, pur meritandolo, hanno minore visibilità, per così dire, diviene un valore aggiunto, particolare, utile e funzionale a questo progetto che ha dato veramente ottimi risultati e mi pare particolarmente emblematico. Anche questo senza la cooperazione delle Soprintendenze non sarebbe stato possibile neppure immaginarlo.

Tornando alla nostra discussione, il trovarsi intorno a questo tavolo rappresenta il lavorare insieme del vecchio e del nuovo Consiglio di Amministrazione, per sottolineare che non ci sono soluzioni di continuità, non ci sono dimenticanze o oblii. Quello che cerchiamo di fare è mantenere il meglio dell'esperienza che ci viene consegnata e sapere che quello che oggi facciamo è frutto di ciò che ieri è stato fatto, senza nessuna retorica. Quindi questo per noi è un motivo di incoraggiamento per il futuro.

Stefano Zamagni

Se dovessi gettare lo sguardo in avanti ai prossimi anni, mi viene da pensare in questi termini. Oggi in Italia le Fondazioni bancarie sono sotto attacco da un duplice fronte. Da una parte coloro i quali dicono: spendono troppo, costano troppo per quello che producono. Dall'altra: il ruolo che adempiono può essere facilmente surrogato da altri soggetti. Ed è questa la ragione per cui in varie sedi, da quelle politiche a quelle genericamente mediatiche, gli attacchi sono continui. L'esperienza che ho maturato in questa Fondazione mi dice che all'origine di questi contrasti c'è un modo differente di concepire il ruolo delle Fondazioni bancarie. Da un lato c'è chi le vede come dei meri erogatori, e quindi delle casseforti. Allora è chiaro che se io considero la Fondazione una

cassaforte l'osservazione in base alla quale i costi di amministrazione di quelle risorse sono eccessivi può essere colta. Ma se la Fondazione diventa, come è stata l'esperienza di questa, un luogo di **terzietà**, allora il discorso cambia. Il tema della terzietà è importante. Una certa furia iconoclasta negli ultimi decenni ha cercato di spazzar via tutto ciò che è terzo, sulla base del fatto che tutto dovesse essere ricondotto dentro o lo Stato o il mercato, dentro il privato o il pubblico, e in questo modo si è dimenticato il civile. Una società non si regge solo con il pubblico e con il privato, ha bisogno del civile. Allora una Fondazione bancaria la concepisco come luogo di terzietà. Perché a livello locale le Fondazioni bancarie non devono essere né indifferenti né neutrali ma **imparziali**. Cioè non devono favorire una parte contro l'altra e non devono essere indifferenti, come a dire: a me non interessa di quel che avviene. Se le Fondazioni andranno in questa direzione, come mi auguro, sicuramente quegli attacchi spesso strumentali verrebbero a tacere. Grazie a tutti quelli che mi hanno consentito di svolgere questa esperienza in questa Fondazione alla quale auguro ogni bene.

Giorgio Cantelli Forti

Avrei una piccola conclusione. Puntualizzare ancora il concetto della condivisione e delle **deleghe** in Consiglio di Amministrazione che ha consentito di scendere nel particolare ed una maggiore specializzazione e qualificazione dell'intervento della Fondazione. Quindi le deleghe hanno rappresentato un aspetto organizzativo anche verso l'esterno sicuramente importante, un modello per potere riuscire a meglio finalizzare, come si è detto, l'azione della Fondazione. Però questo è sempre stato basato sul fare **rete**. Fare rete vuol dire che dobbiamo ricordare e ringraziare anche i tanti colleghi Consiglieri che senza delega hanno partecipato e approvato le iniziative. Vorrei fare anche un ringraziamento a tutte le persone della Fondazione che lavorando quotidianamente hanno permesso la realizzazione di queste iniziative e nei vari ruoli hanno concorso a questi risultati. Concluderei dicendo che mi hanno dato un'esperienza di vita importante e una grande soddisfazione per quello che è stato fatto.

Angelo Varni

Vorrei aggiungere che una difficoltà risolta in positività, in particolare in ambito culturale, è il **confronto**, con la miriade di proposte che pervengono alla Fondazione, nel senso che abbiamo dovuto in tutti questi anni, confrontarci con una ricchezza di proposte culturali che per fortuna Bologna e Ravenna hanno sempre manifestato, creando la necessità di una scelta spesso complessa e difficile, ma credo sostanzialmente equilibrata.

Ethel Frasinetti

Per il futuro, mi viene in mente il messaggio di saluto del Presidente Giorgio Napolitano del 31 dicembre del 2014 quando invitava tutti gli italiani che hanno qualche ruolo di responsabilità a guardare al proprio incarico con "ragionevole fiducia" che è esattamente l'opposto di un irragionevole ottimismo. Credo che questa ragionevole fiducia sia nelle policy di questa Fondazione. Nel corso di questi anni ciò che si sta disperdendo, non solo a seguito dell'impoverimento materiale e culturale, è la fiducia nelle proprie capacità e quindi di conseguenza anche nel futuro. Non abbiamo messo in premessa il calo delle risorse, nonostante siamo chiaramente di fronte anche noi a una riduzione importante della capacità di intervento, e non l'abbiamo mai messo sul tavolo come un vincolo mortificante alle cose che si sarebbero potute fare. Anzi l'abbiamo sempre affrontata con grande senso di responsabilità cioè

dicendo ai nostri interlocutori: noi, agendo un senso di responsabilità non solo individuale ma collettivo, possiamo fare insieme cose che siano sostenibili, concrete e fattibili, in quella chiave di **innovazione** e di **lungimiranza** che dicevamo prima. Con la nostra azione, nel nostro piccolo, e nel piccolo dei nostri territori che però sono importanti, credo che abbiamo contribuito a mantenere alta quella ragionevole, e quindi sostenibile, **fiducia** nel presente e nel futuro e che questo abbia incarnato trasversalmente tutte le policy, con davvero una particolare e costante attenzione, tornata nelle parole di tutti, al **mondo giovanile**. Questa secondo me è una cifra che è, fuori da ogni retorica, quello che una Fondazione collettivamente responsabile sta facendo e ritengo sia un buon tratto. Quindi mi sento di poter dire che non è un irragionevole ottimismo ma è un po' quello che ci ha consentito anche in questi mesi di tempesta di tenere una bussola bene orientata.

Luigi Bolondi

Vorrei anche io concludere con un auspicio che quell'attacco a cui accennava Stefano Zamagni, che da più parti si sta portando verso le Fondazioni, alla fine si esaurisca. Si esaurisca perché, come forse erroneamente vengono considerate, le Fondazioni non sono solo delle casseforti a cui attingere o per le quali si auspica il trasferimento del contenuto presso altre istituzioni eventualmente pubbliche, ma si riconosca quel valore di **terzietà** che è insostituibile. Se viene a mancare questa terzietà viene a mancare un pezzo importante di sostegno alla società civile e questo solo le Fondazioni lo possono garantire.

Maura Pozzati

Concludo dalle ultime parole dette. La Fondazione quindi non solo come luogo di erogazione a cui Bologna e Ravenna possono attingere, ma anche luogo di **produzione** culturale. Questo accade, per quanto riguarda le nostre iniziative culturali, in Oratorio e con le mostre che facciamo, ponendo un'attenzione quindi a pubblici diversi, ma soprattutto vorrei sottolineare la gratuità di quello che offriamo, che non è poco in questi momenti di crisi. La Fondazione quindi c'è, anche io chiudo positivamente, con nuovi progetti all'orizzonte, con una grande attenzione a quello che si è fatto, collaborazione interna ed esterna, con la capacità di ascoltare e di sapere fare delle scelte, e mi verrebbe quasi da usare la parola che ha usato una grande artista, *is present*: quindi c'è e noi ci siamo.

Marco Cammelli

Vorrei aggiungere anche io un saluto e un ingrediente che secondo me c'è sempre stato nel nostro operare e che è un tratto abbastanza caratteristico. Come vedete abbiamo provato a fare le cose seriamente, e naturalmente se ne può discutere, ma mi pare che ci sia un tratto che ci può essere riconosciuto: lo sforzo di guardarsi da fuori, il distacco e - perché no - l'**ironia**. Un **senso delle proporzioni** e di **misura** che auguro alla Fondazione anche per il futuro.



Per non concludere: le sfide che ci attendono

I dati, anche quantitativi, riferiti nella prima parte e le riflessioni operate dai Consiglieri di Amministrazione delegati su quanto avvenuto nel decennio 2005-2015 compongono un quadro che si presta ad una lettura positiva, e in qualche caso molto positiva, di quanto operato dalla Fondazione del Monte nel periodo considerato. Ma questo non toglie che si possa fare meglio e che alcuni nodi restino da sciogliere, costituendo altrettanti elementi di valutazione per il Consiglio di Amministrazione in carica e per il nuovo Consiglio di Indirizzo e il Presidente, che sarà eletto nelle prossime settimane. Il primo è di tipo istituzionale, e nasce contemporaneamente dall'adempimento di un dovere e dalla forza delle cose.

L'applicazione del protocollo d'intesa Acri-Mef sottoscritto lo scorso aprile comporta infatti per la Fondazione del Monte, che da tempo si è avviata in questa direzione (v. riduzione del numero dei consiglieri di Indirizzo da 26 a 18 e di Amministrazione da 8 a 4, contenimento delle indennità, quote di genere, sfasatura temporale nel rinnovo degli organi), modesti adattamenti sul piano della governance (riduzione della durata dei mandati da 5 a 4 anni) e, invece, una netta discontinuità in termini di gestione delle partecipazioni. La concentrazione del patrimonio sulla banca conferitaria, pure in via di contenimento, resta ancora molto superiore rispetto alla soglia stabilita dal protocollo

e per quanto il termine entro il quale procedervi sia un triennio (entro l'aprile 2018) è necessario operare da subito scelte strategiche le cui premesse sono peraltro già state ampiamente poste nei mesi scorsi da parte del Consiglio di Indirizzo fin qui in carica e del Consiglio di Amministrazione. A tutto questo si aggiungono, diverse per natura ma concorrenti come esito, le difficoltà emerse di recente all'interno di Carimonte Holding, i cui organi sono stati rinnovati di recente (maggio 2015) per un solo anno con l'esplicito e unanime mandato da parte delle due Fondazioni di Bologna e di Modena di provvedere, anche per queste ragioni, al superamento della società.

Il secondo terreno su cui la Fondazione è chiamata ad impegnarsi nasce dai miglioramenti che l'esperienza maturata, e le valutazioni qualitative esterne che l'indagine svolta dall'Istituto Cattaneo ha raccolto, indicano come opportuni. Si tratta in particolare di lavorare su tre profili: le modalità di rilevazione dei bisogni e delle domande poste dai territori di pertinenza, su cui potrebbero essere sperimentate anche forme nuove di verifica delle esigenze come i pre-bandì, per scandagliare le esigenze e le capacità progettuali, o come focus-group di settore; maggiore riconoscibilità dei criteri di selezione; maggiore articolazione delle forme di supporto che possono essere assicurate alle associazioni richiedenti, che oltre al dato

del finanziamento (che resta centrale) possono estendersi a servizi di sostegno come per la progettazione o la raccolta fondi e ad altre utilità anche immateriali, quali la credibilità e l'accreditamento che derivano per i soggetti finanziati dalla Fondazione dalla comunicazione all'esterno del riconoscimento ottenuto e dalla diffusione dei risultati ottenuti. Su questi fronti andranno impegnate anche la struttura e l'organizzazione della Fondazione con possibile attenuazione, tra l'altro, dello sfavorevole rapporto venutosi a creare tra volume delle erogazioni, oggi più ridotto, e costi di funzionamento solo parzialmente contenuti.

**Ravenna, 29 giugno 2015 – Palazzo Rasponi dalle Teste
Bologna, 2 luglio 2015 – Oratorio di San Filippo Neri**



Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Via delle Donzelle, 2 - 40126 Bologna
Tel 051 2962511
Fax 051 2962515
segreteria@fondazione delmonte.it
www.fondazione delmonte.it

Bilancio di
mandato
scelte direzioni continuità 2005>2015

